

Small business act. Recepimento del testo Ue

Pronta la direttiva per facilitare gli appalti alle Pmi

RITARDO DA RECUPERARE

Gli interventi indicati alle amministrazioni sul taglio della burocrazia attendono il via libera dalla presidenza del consiglio

IL DOSSIER DI SCAJOLA

Oggi al Cdm il rapporto «Investiamo sul rilancio dell'Italia» con il bilancio del ministero e i nuovi obiettivi

Carmine Fotina

ROMA

Appalti più facili per le piccole e medie imprese. È questo uno dei principali obiettivi della direttiva con la quale l'Italia si prepara ad adottare le linee guida dello Small business act, la comunicazione della Commissione europea a favore delle pmi pubblicata nel 2008. Lo schema di direttiva, messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico, è stato sottoposto alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione.

È uno degli elementi del dossier «Investiamo sul rilancio dell'Italia» che oggi il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola presenterà al consiglio dei ministri. Quarantasei pagine illustrate ieri pomeriggio in anticipo al premier Silvio Berlusconi: sintesi dell'attività svolta e prossimi obiettivi, dalla competitività all'energia all'internazionalizzazione e l'accesso al credito.

Il provvedimento sullo Small business act, al quale le amministrazioni statali e quelle locali «sono tenute ad uniformare la propria azione», punta a creare riserve o corsie preferenziali per le pmi, iniziando con gli appalti banditi dai comuni con meno di 5 mila

abitanti e con le forniture di importo inferiore alla soglia Ue. I tecnici del ministero non nascondono la difficoltà posta dalle norme comunitarie, che a differenza della legislazione americana hanno sempre evitato le «discriminazioni positive», ma prevedono la possibilità di negoziare deroghe.

Il via libera alla direttiva potrebbe arrivare in una delle prossime riunioni a Palazzo Chigi, sbloccando una situazione che vede l'Italia in ritardo nell'attuazione dei principi dello Small business act. Secondo il monitoraggio sull'attuazione dello Sba svolto dall'associazione delle piccole imprese europee (Ueapme), l'Italia ha un indice di attuazione degli impegni europei del 45,7%, sotto la media Ue.

Lo schema di direttiva peraltro rappresenta solo un piccolo passo avanti. Frutto di sei tavoli tematici condotti con le associazioni di categoria prima dell'estate, il testo è in gran parte l'annuncio di un monitoraggio di misure già adottate con gli ultimi provvedimenti anti-crisi: facilitazioni per i pagamenti della pubblica amministrazione; convenzione Abi-Cassa depositi e prestiti per risorse a favore delle pmi; fondo di garanzia per l'accesso al credito (ieri il

ministero ha comunicato un aumento delle domande accolte pari al 54% rispetto ai primi otto mesi del 2008). Gli spunti più nuovi riguardano gli appalti pubblici, la trasmissione di impresa, la formulazione di un testo unico e la previsione di una legge annuale per le pmi. Si tratta di «linee direttrici» - si legge nello schema di direttiva - «che costituiscono priorità di politica economica», in alcuni casi «da tradurre in misure concrete in tempi brevi», in altri casi «da declinare, a seconda dei

casi, in interventi legislativi, regolamentari o amministrativi».

Con una postilla: «Le azioni richiedenti interventi di finanza pubblica sono adottate nella misura in cui siano compatibili con le disponibilità finanziarie».

In particolare, per gli appalti l'obiettivo è integrare le procedure a favore dei piccoli appalti pubblici inserite nel collegato competitività della manovra approvato nel 2008. Si sollecitano in pratica le amministrazioni pubbliche a suddividere i contratti in lotti, a stabilire nuove possibilità di subappalto e ad evitare qualifiche e requisiti finanziari sproporzionati per le piccole aziende.

C'è spazio anche per un capitolo sulle semplificazioni per l'avvio e l'attività imprenditoriale. In gran parte, tuttavia, si tratta di un monito per accelerare le nuove norme sullo sportello unico e le Agenzie per le imprese inserite nella legge 69/2009.

Forse però con un pizzico di realismo in più: non si fa riferimento al vecchio slogan di "impresa in un giorno" ma si invitano le amministrazioni a ridurre il livello delle spese e delle commissioni richieste dalla Pa per registrare un'impresa, a ridurre il tempo necessario per fondare un'azienda a meno di una settimana e a limitare a un mese il tempo per le procedure necessarie all'avvio dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capacità di sviluppare business. La pagella del World Economic Forum

In coda al G-7 anche per la competitività

Laura Squillaci
ROMA

L'Italia fa un passo avanti sulla strada della competitività, ma ancora non decolla. Specie se paragonata agli altri Paesi del G-7. È questo il risultato del «Rapporto sulla competitività globale 2009/2010» curato dal World Economic Forum. L'organizzazione, responsabile del summit di Davos e che ha sede a Ginevra, nello stilare la classifica annuale delle economie più competitive a livello mondiale, assegna all'Italia il 48esimo posto su 133 Paesi considerati.

Ad aggiudicarsi la medaglia d'oro quest'anno è la Svizzera. La confederazione elvetica, grazie alla «relativa stabilità» nelle

performance dimostrata anche nel pieno della *débaclé* economica globale, ha superato gli Stati Uniti, giunti secondi, dopo anni di dominio, schiacciati dalla crisi e dagli scandali finanziari.

Un miglioramento l'Italia comunque lo ha registrato. Quanto meno per non aver perso posizioni come è avvenuto negli ultimi anni. Ma nell'Europa che conta Roma si riconferma fanalino di coda. Se il nostro Paese infatti guadagna una posizione (l'anno scorso era 49esimo), scalzando la Lituania, resta lontanissimo dai maggiori concorrenti europei: la Germania è settima mentre Gran Bretagna e Francia si aggiudicano rispettivamente il 13esimo e 16esimo

posto. Per non parlare dei Paesi scandinavi con la Svezia quarta in classifica seguita da Danimarca e Finlandia. La Spagna è 33esima e anche la Polonia si è dimostrata più competitiva del nostro Paese.

Ma quali sono le ragioni di un'economia che si dimostra ancora così poco performante? Stando al rapporto del Wef, (che utilizza nove indicatori suddivisi in sub-indici per stilare la classifica) l'Italia paga ancora per i suoi punti deboli «strutturali» di sempre: un'eccessiva burocrazia, un mercato del lavoro «tra i più rigidi del mondo» nonché finanze pubbliche poco sane «con livelli estremamente alti di indebita-

mento». Il nostro Paese arranca poi anche sul fronte delle istituzioni: è agli ultimi posti per la fiducia pubblica nei politici (107esima), spreco del denaro pubblico (121esima), efficienza del sistema legale (128esima) o trasparenza delle decisioni politiche (109esima).

Fin qui le note dolenti. Quanto ai punti di forza, invece, per gli esperti del Wef l'Italia continua a distinguersi in alcune aree complesse. Come nella *business sophistication*, ovvero l'efficienza di produzione di beni e servizi nonché nella forte presenza dei distretti industriali per cui si colloca al terzo posto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

